

Il codice Tango-Lima

Enrico Fin “La Max delle Rockies”, 120 AUC

NOTA: Questo racconto è frutto esclusivo della mia fantasia (fantasia malata, dirà qualcuno). Fatti e persone sono quasi immaginari, ed ogni somiglianza alla realtà è più o meno puramente casuale.

CAP. 1 – ANTEFATTO

Il mito delle vergini-guerriere chiamate Amazzoni, cessati gli echi dell’Iliade, rifiorì dopo il Medio Evo nella foresta pluviale Sud-Americana, per poi scomparire nel nulla in epoca recente. La nascita, lo sviluppo e l’improvviso tramonto di quella affascinante civiltà rimangono uno dei grandi misteri dell’archeologia moderna, che a tutt’oggi è riuscita a racimolare solo la leggenda delle temibili guerriere e pochi reperti, dai quali si possono dedurre solo gli echi della loro cultura. Sappiamo per esempio da alcuni graffiti che le Amazzoni erano bellissime donne dai tratti caucasici (lisci capelli biondi, abbondanti seni sodi, gambe lunghissime), il che lascia supporre che discendessero da una tribù Nord-Europea, approdata in qualche modo su quei lidi lontani. È risaputo infatti che i vikinghi attraversarono l’Atlantico (seguendo la stella Amerika) molto prima di Colombo, installandosi per parecchi secoli nelle fredde regioni del nord del continente: è pertanto possibile che una frangia di tale colonia si sia avventurata verso Sud, per stabilirsi nella foresta che ancor oggi chiamiamo Amazzonia. Negli anni ’30 una spedizione americana esplorò la grotta nota agli indios come “*grotto de las gnoccas*”



(vedi foto), trovando preziosi reperti e testimonianze antropo-archeologiche, che riportarono in auge il problema.

Se le ricerche scientifiche offrono poche conoscenze certe sulla civiltà perduta delle Amazzoni, la cultura popolare fornisce invece molti elementi aneddotici, la cui veridicità è però tutta da dimostrare. Il fatto che le donne guerriere si amputassero un seno per poter meglio tirar con l’arco, per esempio, è quasi sicuramente una fantasia, come si può notare dalla coppia di sode mammelle che adornano i graffiti ritrovati nel *grotto de las gnoccas*. È invece assodato che si trattò di una società fortemente matriarcale, nella quale i pochi maschi ai quali veniva concesso di raggiungere l’età adulta (i più vigorosi), venivano tenuti in una condizione di schiavitù. I graffiti lasciano intendere che il giorno del solstizio d’estate gli esemplari, divenuti sessualmente maturi nel corso dell’anno, erano sacrificati durante una cerimonia pagana, nota come “*la grande escobada*”. Nel mese che precedeva la cerimonia, le vittime designate venivano nutrite con cibi che avevano lo scopo di esaltarne la virilità. Al calar del sole del giorno fatidico, i giovani “*estalones*” venivano fatti uscire - per la prima volta nella loro vita - dalle gabbie in cui avevano languito per l’intera l’infanzia e la giovinezza, ed erano costretti ad accoppiarsi sull’altare sacrificale con l’intera tribù, in ordine gerarchico, fino alla morte per sfinimento. L’ultimo contendente rimasto in vita veniva graziato ma, prima di essere rilasciato nella jungla, veniva evirato durante l’ultima erezione. L’organo sessuale veniva conservato dalla regina in una soluzione composta di umore vaginale e pappa reale, che aveva lo scopo di mantenerlo rigido, ed usato nel corso dell’anno per i piccoli piaceri. Un tale reperto – un enorme fallo escoriato dall’uso che a tutt’oggi puzza ancora di baccalà -

fu trovato nel *grotto de las gnocas* e può essere ammirato presso il museo antropologico di Puerto Ayacucho, nel cuore della regione che deve il nome alla civiltà perduta.

Questa crudele leggenda – probabilmente arrivata fino a noi grazie ai racconti dei pochi fortunati scampati alla furia delle loro aguzzine - spiega come il regno delle Amazzoni sia potuto sopravvivere nel corso dei secoli: la *grande escobada* produceva probabilmente un certo numero di gravidanze, che provvedevano al ricambio generazionale sia delle donne guerriere che dei loro sfortunati schiavi.

Un racconto fornisce anche gli elementi che potrebbero spiegare l'improvviso declino della civiltà amazzonica: state a sentire.

La leggenda narra che verso la metà del diciassettesimo secolo sia accaduto un evento che avrebbe incrinato il sistema riproduttivo escogitato dalle Amazzoni, provocandone così la scomparsa. Si narra infatti che gli *estalones* selezionati per la cerimonia della *grande escobada* di quell'anno possedessero una caratteristica fondamentale per il proseguimento del nostro racconto: erano tutti omosessuali. Ai poveri giovani, allevati con amore dai loro predecessori sarebbero presto deceduti nel corso di amplessi coatti, era stato instillato un comprensibile odio nei confronti della cultura matriarcale delle loro aguzzine, ed è facile immaginare come fossero cresciuti in un clima di crescente affetto e fortissima solidarietà reciproca. Non è chiaro se a scatenare l'omosessualità latente di quel manipolo di aitanti giovani sia stato l'orrore per il comune destino od un improbabile incidente statistico; certo è che erano accomunati da un ribrezzo patologico per la bernarda e temevano il giorno fatidico della *grande escobada*, più per la repulsione verso il sesso femminile, che per la morte che sarebbe seguita.

Escogitarono così un piano di fuga, che misero in azione il giorno precedente la cerimonia prevista – quando erano nel pieno delle forze, grazie ai manicaretti preparatori delle Amazzoni. Non solo riuscirono a fuggire, ma liberarono e portarono con sé anche tutti gli altri fanciulli, azzerando così in un sol colpo tutte le capacità riproduttive delle loro aguzzine.

I fuggitivi si sottoposero ad una terribile marcia nella jungla per evitare le Amazzoni che li inseguivano, e trovarono rifugio nell'altopiano di Auyan-Tepui che, circondato da altissimi dirupi, provvedeva la perfetta conformazione geologica per ricacciare eventuali aggressori. Fondarono così la prima colonia gay della storia, organizzata in modo simile a quella delle Amazzoni, ma alquanto più pacifica. Il ripopolamento del gruppo, in particolare, era assicurato dall'arrivo periodico degli altri omosessuali presenti nella regione, richiamati dalle insane pratiche.

Pacifica ed isolata, la colonia dei discendenti degli schiavi amazzonici continuò a prosperare, senza disturbare nessuno per secoli, fino a che non arrivarono i Gringos. Era conosciuta come la tribù dei "Culatones"

CAP. 2 – IL MESSAGGIO

- Mandolòn, può salire un momento? - Il tono del generale Ciabatta era quasi brusco. Strano, in una persona solitamente così gentile. Il maggiore Enrico Mandolòn indossò la giacca della divisa, raccolse una biro ed un blocco per gli appunti e salì all'ottavo piano della palazzina romana del SISMI. Si fece annunciare dalla graziosa appuntato che fungeva da segretaria personale del generale, e fu immediatamente ammesso nell'opulento ufficio del suo superiore. Dalla finestra si potevano rimirare i resti della Roma imperiale, memento perpetuo della labilità delle glorie terrene. Mandolòn battè i tacchi e salutò militarmente, prima la bandiera e poi il generale.

- Venga Mandolòn, si sieda - disse cortesemente Ciabatta, visibilmente teso. Era presente un altro visitatore, e Mandolòn lo studiò rapidamente ma con attenzione: la sessantina portata bene, elegante ma di portatura un po' troppo affettata, espressione preoccupata.

- Mandolòn, le presento l'Ambasciatore d'Italia presso la repubblica di Venezuela. Eccellenza, il Maggiore Mandolòn: il migliore esperto di codici segreti della Repubblica, e probabilmente del pianeta. La prego, gli racconti tutto dall'inizio.

- Puvtvooppo, c'è molto poco da dire: un nostro connazionale – un cvetino in cerca d'avventure, se chiedete a me - è svanito mentre girovagava per le montagne nel parco nazionale di Canaima. Scomparsa, svanito nel nulla!

- La zona è tristemente rinomata per i traffici di droga: forse... - interruppe Mandolòn.

- Abbiamo già controllato questa eventualità - proseguì l'ambasciatore, irritato per l'interruzione – ma non sembra che sia questo il caso. Il tizio in questione risulta pulito, un po' toccato, ma pulito. Scomparsa nel nulla, dicevo: abbiamo trovato la sua tenda da avampicata, vuota. Ha lasciato solo una nota, che però nessuno è stato capace di decifrare. Per questo mi sono rivolto al SISMI, il generale Ciabatta mi assicurava che nessuno le stia alla pancia in questo campo...

- Farò del mio meglio, signor ambasciatore. Posso vedere la nota?

L'ambasciatore d'Italia in Venezuela aprì sulla scrivania un biglietto strapazzato, coperto di cifre apparentemente senza senso:

5183* - 135* - 1310799* - 354*
2631 - 44* - 153* - 1329121
17189* - 8465 - 5185 - 32
5326816 - 4* - 10711* - 2648
1462839* - 305207* - 12 - 8407*
682586433* - ~~1749467*~~ - 2* - 95
12* - 4711479* - 42372* - 354*
254612* - 16 - 16853396 - 68*
10711* - 11319* - 354* - 183930964
68* - 8103 - 2179436* - 10345
171084* - 24772250*

Mandolòn osservò con attenzione la nota.

- Non si tratta di nessun codice conosciuto negli ambienti dei servizi segreti, mi ci vorrà un po' di tempo...

- Faccia pure con comodo, Mandolòn: con comodo, subito. L'attendo domani alla stessa ora con la soluzione della sciarada. E mi raccomando, discrezione: ne va delle relazioni internazionali del Paese.

Questo ordine perentorio, insieme al biglietto incriminato e ad un fascicolo riguardante lo scomparso, furono le sole istruzioni che accompagnarono Mandolòn alla porta.

Enrico Mandolòn tornò nel proprio ufficio alquanto perplesso: il codice del messaggio aveva quell'aria innocua, che di solito accompagna le cose più pericolose. Digitò sul telefono un numero interno:

- Capitano Figòn, può salire?

La bella capitana trasalì al suono della voce del suo superiore. Si rassetò la divisa tesa sulle forme sode, raccolse velocemente i lunghi capelli biondi in una crocchia quasi puritana e sgusciò con fare deciso verso l'ufficio del maggiore Mandolòn - strusciando suo malgrado tra gli untuosi sottufficiali coi quali aveva la disavventura di condividere l'ufficio. Totunno le pizzicò la chiappa destra, ma lei era troppo impegnata per accorgersene.

Mentre attendeva l'arrivo di Figòn, l'aitante Maggiore dei Carabinieri - che però rimaneva sempre in cuor suo un Alpino - scorse con attenzione lo smilzo dossier riguardante lo scomparso. Trattavasi di un certo Luca Ramirez, milanese. Quarantacinque anni portati malino (era stata allegata la foto del passaporto)... sposato... laureato in matematica...

- Ma guarda 'sto rompiballe, non poteva andare in vacanza a Rimini? All sua età poi...
- Bonfinchiò Mandolòn, e continuò a leggere: ...appassionato di montagna... militassolto... Ufficiale di complemento di Fanteria Alpina in congedo illimitato provvisorio... Il capitano Figòn entrò nell'ufficio proprio mentre Mandolòn sobbalzava violentemente, e le piaque immaginare che fosse sobbalzato per lei.

Ma il cervello acuto di Mandolòn aveva innestato il turbo, adesso che aveva scoperto che un confratello della Scuola Militare Alpina era nei guai. Istruì rapidamente Anna Maria Figòn, ed insieme cominciarono a trasferire il codice del biglietto sul super-computer dedicato alla decifrazione.

Molte ore più tardi - cominciava già ad albeggiare, e la riunione col generale si avvicinava a grandi passi - i due ufficiali del SISMI erano prossimi alla disperazione. Avevano esaurito tutte le strade possibili per la decifrazione del biglietto, senza risultato.

Dopo che i potenti software di cui disponeva il servizio segreto avevano dato forfait, Mandolòn aveva a malincuore chiesto aiuto ai colleghi dei servizi di tutti i Paesi amici: la CIA americana, il MOSSAD israeliano, lo SDECE francese, l'MI-6 britannico... Nessuno aveva saputo trovare il bandolo di una matassa dall'apparenza così innocente.

Il capitano Figòn si era tolta le scarpe e si era appisolata sul divano – Mandolòn non aveva potuto fare a meno di ammirarne la caviglia snella - quando il maggiore, con un sospiro, si decise a tentare l'ultima possibilità. Si avviò verso il telefono, e digitò un numero di Vicenza.

- Pronto, Massimiliano?
- E vivereeeee senza malinconiaaaaaaaaaaaaaaa!
- Massimiliano, mi senti? Ho bisogno di te!
- Vivereeeeeeeee senza più gelosiaaaaaaaaaaaaaaa!
- Massimiliano, ti sei inciuccato di nuovo? Dài, fatti un caffè forte, che ti mando a prendere!
- E ridere fin che c'è gioventùùùùùùùùùù!
- Sei proprio incorreggibile!
- Perchè la vita è bella e la voglio vivere senza-Hatùùùùùùùùùù...

Zozzo ed indecente com'era, Massimiliano della Rocca fu prelevato senza tanti riguardi dai Carabinieri della stazione di Vicenza, che lo credevano ricercato per chissà quale nefandezza - fu un miracolo se non l'ammannettarono - e caricato sul C-130 dell'Aeronautica Militare che il Maggiore Mandolòn aveva fatto riservare. Russò sonoramente per tutto il viaggio, con tanta forza che il pilota arrivò a temere si fosse grippato un motore, e fu scaricato a Ciampino dove una gazzella lo raccolse e lo portò a tutta velocità agli uffici del SISMI.

- Massimiliano, ma cosa mi combini? Sembri uscito dall'oltretomba! - l'accorse Mandolòn. L'obeso ex-ufficiale di Fanteria Alpina, disgrazia dell'arma, versione italiana di John Belushi in "Animal House", guardò di malocchio il fratello Smalpino che lo aveva sottratto al meritato riposo, e stava per rispondere per le rime. Ma poi si accorse della presenza del Capitano Figòn, e con un'agilità inaspettata in un individuo di simile taglia – sbronzo, per giunta - si lanciò in un elegante baciamao che la signora sembrò apprezzare.

- Lascia perdere, Massimiliano, che ti fai male! - lo riguardò Mandolòn, con una punta di gelosia verso quel bruttissimo amico del cuore che, per debosciato che fosse, era pur sempre un genio dell'informatica. - Vieni piuttosto, c'è un fratello di naja nei guai ed ho bisogno del tuo aiuto...

Il Carabiniere spiegò per sommi capi la situazione all'Alpino che, al sentire parlare di un fratello in difficoltà, si era fatto passare la sbornia come per incanto.

- Luca Ramirez è un mio compagno di corso! Fammi vedere un po' 'sto messaggio cifrato... OSTIA!!! Ma si tratta del codice Tango-Lima!!!
- Conosci il codice? - chiese incredulo Mandolòn
- Eccome, no! L'abbiamo inventato Luca Ramirez ed io, sopra una bottiglia di quello buono...

Mandolòn e Figòn si scambiarono un'occhiata esasperata.

- Ma dàì, se nemmeno la CIA lo sa decifrare!
 - Perchè sono dei pandòli, i tuoi amici ‘merikkani, ecco perchè. Eppure xe tanto fàsile... vien qua, ke te fasso vedar mi. Dunque, te ciapi na parola qualunque... - Della Rocca era sbrissiato a parlare nel suo natìo dialetto veneto ma, allo sguardo stralunato della Figòn, tornò alla lingua di Dante. - Dicevo, prendi una parola qualsiasi... che so... GRAPPA!
 - E te pareva! - si lascò scappare Mandolòn
 - Ciò mona poche storie, ho scelto grappa solo perchè c’è una signora presente, senò predevo F...
 - Continua, per carità!
 - Dunque: prendi GRAPPA, traducila in alfabeto Morse e ottieni: -- .-. .- .-. .-. .-
 - Embè?
 - Embè embè, hai mai pensato che il Morse è un codice binario? Dunque assegni uno ai tratti e zero ai punti, e diventa 110010010110011001. Poi...
 - Ci sono! - interruppe Anna Maria. - Traduci il numero in formato decimale e ottieni...
 - Esatto! Ottieni 206233 che, in codice Tango-Lima, vuol dire grappa... come volevasi dimostrare.
 - Ma... e gli asterischi?
 - Quelli stanno ad indicare che è stato aggiunto un “1” davanti alle parole che cominciano col punto, cioè con lo zero. Il che serve da un lato ad evitare di perdere delle informazioni, e dall’altro a confondere i computer dei tuoi amici spioni... - concluse Della Rocca, con un inchino rivolto alla bella signora, che lo guardava estasiata, giacchè gli uomini intelligenti la eccitavano. Mandolòn guardava attonito ora Massimiliano ora Anna Maria che ammiccavano tra loro come scolaretti, felici della neo-scoperta intimità.
 - Ma Tango-Lima cosa significa? - chiese Anna Maria.
 - Tango-Lima sono le iniziali in alfabeto NATO di TL, che poi in linguaggio SMALP significa Trovare Lungo, che a sua volta è stato definito come “Faticare più del dovuto durante il compimento di un’attività addestrativa¹.” rispose sornione Della Rocca alla sempre più ammirata Figòn.
 - Incredibile, così semplice e tuttavia impossibile da decifrare...
 - In effetti Tango-Lima elimina il difetto comune a tanti codici più sofisticati, che assegnano ad ogni lettera un simbolo od una cifra: una volta che scomponi quei codici nelle loro componenti essenziali, studi la percentuale di apparizione di ogni simbolo/lettera - che è poi una specie di impronta digitale tipica di ogni lingua - associ la lettere di conseguenza ed il gioco è fatto...
 - Lei è un genio! - esclamò ammirata Anna Maria. - Ma come avrà fatto Ramirez a compiere queste complicate operazioni nel cuore della jungla?
 - Prima di tutto è un Alpino del centoventesimo corso AUC, per cui nulla gli è impossibile - rispose paziente Della Rocca, strizzando l’occhio alla bella ufficiale, - e poi non dimenticare che il nostro Luca è laureato in matematica...
 - Bando alle ciance, decifriamo il messaggio!!! - interruppe Mandolòn, irritato per il flirting neanche tanto velato.
- E così fecero.

¹ Cfr.: AA.VV., In Punta di Vibram, Varese 2004, Appendice.

AIUTO! HO ASSISTITO PER CASO AD UNA CERIMONIA SEGRETA DELLA TRIBÙ DEI CULATONES – I LORO CAPI PARLANO ITALIANO – MI HANNO RICONOSCIUTO, E TEMO MI VOGLIANO RAPIRE PER IMPEDIRMI DI DIVULGARE IL LORO PIANO PER CONQUISTARE IL MONDO - SALVATEMI! LUCA RAMIREZ 120AUC

L'ambasciatore guardava Mandolòn con meraviglia, il generale Ciabatta con orgoglio.

- Bravo Mandolòn, lo sapevo che sarebbe riuscito dove tutti gli altri hanno fallito! Ma come ha fatto?

- Segreto professionale, signor generale.. - rispose con modestia il maggiore. (Un segreto professionale che puzza di grappa... Pensò.) E continuò:

- Signor ambasciatore, come pensa di agire per liberare Ramirez? Sa, nel nostro ufficio siamo attrezzati per montare rapidamente operazioni stile commando...

- Cavo il mio maggiore, questo è un affare di levatura diplomatica internazionale: lo lasci a me. Sicuramente non vogliamo turbare le buone relazioni con un paese amico! Inoltrò una nota di protesta al sottosegretario agli interni della Repubblica del Venezuela e...

(...e la rava e la fava, pensava furibondo Mandolòn, qui c'è di mezzo un fratello Alpino e questo finocchio me la fa a fettine con le sue stronzate internazionali!)

- Com'è andata? Quando parte la pattuglia che va a liberare Ramirez? - Della Rocca ed il capitano Figòn avevano atteso con ansia l'esito della riunione col generale e l'ambasciatore. Al vedere l'espressione incalzata di Mandolòn, però, ebbero il buon senso di trattenere ulteriori domande e lo lasciarono parlare.

- Macchè pattuglia della minchia! Quegli stronzi vogliono andare per vie diplomatiche... non capiscono che qui c'è di mezzo la vita di uno dei nostri!!!

- PER VIE DIPLOMATI-CHE-CAZZO-MI-VANNO-A-RACCONTARE!!! - esplose Della Rocca, che di diplomatico non aveva proprio nulla. - Inaccettabile, assolutamente inaccettabile. Se lasciamo fare a quegli stronzi, del nostro fratello Ramirez saremo fortunati se ne ritroveremo fra dieci anni le ossa, MANGIATE-DALLE-VOLPI!!! No no no, così non va. Tu non ti preoccupare, caro Enrico, che a quest'affare ci penso io.

- Cosa? Sei impazzito? Ma cosa ti salta...

Ma Della Rocca era già uscito dall'ufficio, diretto verso il cyber-caffè più vicino, dove stabilì immediatamente il contatto con gli altri "fratelli" reduci del centoventesimo corso AUC.

CAP. 3 – L'AFFARE S'INGROSSA

Alla notizia che c'era un fratello nei guai, i "centoventini" si riunirono senza fallo (si fa per dire...). Nella stanzetta appartata di un ottimo ristorante (tanto per non perdere le buone abitudini), sperduto nelle prealpi, meditavano sul da farsi.

- Non ci sono dubbi: bisogna andare sul posto e liberare quel pirla del Luca! - esclamò il Galimba, generoso come sempre. - Chi viene?

- Io vengo! - rispose pronto il Lujignol.

- Io, naturalmente! - continuò Massimiliano.

- Tu? Ma se sei grasso che fai schifo! Poi va a finire che tiri l'ala e ti dobbiamo portare lo zaino come al solito...

- Non potete fare a meno di me: io conosco la regione e poi parlo alla perfezione lo spagnolo...

Tanto dice e tanto fece che, pur di farlo tacere, alla fine Galimba e Lujignol acconsentirono a tirarsi dietro anche Della Rocca. Fu deciso che tre era il numero ideale di componenti per la micro-pattuglia di salvataggio. Gli altri centoventini si offrirono per operazioni di supporto logistico.

Pochi giorni dopo Uomo Nero, gran trafficante, procurò il materiale necessario per un'operazione di pattuglia nella jungla che copriva le falde delle montagne del Venezuela. I biglietti aerei furono acquistati con una colletta e la Max delle Rockies, che aveva partecipato alla riunione via internet dall'America, avrebbe procurato colà le armi che sarebbero servite a garantire la sicurezza della spedizione.

- Vi farò una sorpresa, vedrete! - aveva promesso l'Alpino emigrato.

Galimba, Lujignol e Della Rocca arrivarono all'aeroporto di Caracas a notte fonda, stanchi morti. Della Rocca aveva tacchinato senza ritegno la hostess del volo Alitalia (uno scorfano, peraltro) ed aveva rimediato un sonoro ceffone. Per vendetta, aveva saccheggiato il carrello delle bevande e si era fregato una buona dose di bottigliette di cognac talmente cattivo che, diceva, gli ricordava il cordiale della naja, e che lo aveva finalmente messo K.O.

Uscirono dunque dall'aeroporto cercando di darsi un'aria da turisti in cerca di avventure. Della Rocca, interprete ufficiale della spedizione, si mise immediatamente a contrattare con un tassista:

- Ciò fiol d'un can, pòrtame in Cale de la vieja muijer!

- ¡No se puede, señor esta muy peligroso!

- Ma che casso peligroso, ti pòrtame ke mi a te do un mucho de skei... mucho dinero!

Galimba e Lujignol si guardarono imbarazzati: era questo lo "spagnolo perfetto" di Della Rocca?!? Tra l'altro l'alterco cominciava ad attirare l'attenzione dei passanti, l'ultima cosa che i nostri eroi desiderassero...

Bene o male, con l'aiuto di una mazzetta di banconote struciate sotto al naso del tassista riluttante, Della Rocca riuscì a chiudere la trattativa e i tre caricarono i bagagli nella Buick '57 che fungeva da Taxi. Galimba e Lujignol fumavano di rabbia:

- Massimiliano, ma non ci avevi raccontato che tu lo spagnolo lo padroneggiavi come un nativo?! - sbottò incazzato Lujignol.

- Ma se lo parlo meglio di Cervantes! - ribattè Della Rocca.

- Cervantes 'ste balle! Ma dove cazzo l'hai imparato?

- Leggendo Tex Willer! Perchè? ¿ No te gusta?

Galimba e Lujignol si guardarono esasperati, ma poi la situazione esterna ne assorbì l'attenzione e lasciarono perdere: erano oramai lontani dalle luci dell'aeroporto, anzi per

la verità lontani da qualsiasi illuminazione. Il “taxi” era costretto a rallentare dalle innumerevoli buche che coprivano la strada non più asfaltata, mentre bambini nudi e cani macilenti giocavano ruzzolando nelle pozze fetide che decoravano le povere dimore che stavano costeggiando. L’aria dei tropici era pesante e la presenza di un taxi nella favela, perlopiù occupato da stranieri, aveva attirato l’interesse di una discreta folla, che li seguiva da presso.

- Señor, aquí esta la Cale dela vieja muijer - annunciò esitante il tassista. - Mio dinero por favor...

Ricevuto il denaro e scaricati in fretta i bagagli, il tassista si dileguò col suo mezzo. I tre si ritrovarono attornati da una ciurma dall’aspetto poco rassicurante, che li aveva circondati e si avvicinava con fare minaccioso.

- Massimiliano ma sei impazzito, dove cazzo ci hai portato? Se usciamo vivi di qui ti faccio un culo come una verza... - sibilò Lujignol tra l’incalzato ed il terrorizzato.

- ¿Los gringos, están buscando algo? - li interruppe un energumeno con un ghigno feroce.

La tensione era palpabile, Galimba e Lujignol stavano indietreggiando cercando di metter mano ai machete ancora rinchiusi nei bagagli, ben consci della loro inferiorità numerica – per non parlare di quella tattico-logistica, s’intende.

- Ciò Paco, ma sùto propio ti? - disse a quel punto Della Rocca, rompendo il silenzio carico di tensione. Per un istante tutti tacquero, come in un sogno. Poi, d’incanto, il ghigno feroce si mutò in un largo sorriso:

- ¡Massimiliano, mi amigo! - esclamò il tipaccio, ed avvolse Della Rocca in un abbraccio da orso.

E la folla prese a ridere ed a saltare, mentre Lujignol e Galimba si guardavano esterefatti ed esausti, con l’adrenalina che gli colava dalle orecchie.

Lujignol e Galimba non si capacitavano ancora dei fatti della nottata. Stretti nel sedile posteriore di una Jeep Willis, residuo bellico con la stella bianca dell’esercito Americano cancellata a colpi di bomboletta spray, si lasciavano cullare dal rombo non più possente del motore, che ogni tanto perdeva qualche colpo e reagiva con un potente scoppio in marmitta. Il puzzo di benzina mal bruciata si mischiava al fetore che usciva dalla boccaccia aperta di Massimiliano, che russava sul sedile anteriore. Che fosse esausto era chiaro, si era ancora una volta inciucato da far schifo e poi si era appartato nel retro della capanna con due giovani indigene che non avevano smesso di emettere gridolini e risatine per tutta la notte, mentre i due più saggi ex-AUC confabulavano a gesti con Paco e gli anziani del villaggio. Avevano così capito che proprio lì, nella Cale de la vieja muijer, il loro fratello di corso “la Max delle Rockies” aveva fatto pervenire l’armamento acquistato coi soldi della colletta. Ed aveva mantenuto la promessa, facendo loro una sorpresa: a parte la Jippazza scalcinata, tutto il resto dell’equipaggiamento era in perfetto ordine. Non solo, ma si trattava di armi, munizioni, divise, materiale radio e quant’altro proveniente dall’Esercito Italiano! Tutto era modello anni ’80, l’epoca in cui i nostri eroi avevano frequentato la Scuola Militare Alpina di Aosta, per cui non era sorto alcun problema di domestichezza.

- Come avrà fatto, quel figlio di buona donna! - era sbottato il Galimba, carezzando il calciolo piegabile del suo FAL TT.AA., e scotchando due a due i caricatori da venti colpi.

- Le domande gliele facciamo poi - rispose Lujignol, che controllava i nastri di colpi cal. 7.62 NATO per l'MG 42/59 di cui si era subito appropriato, cullandola come fosse una morosa che non vedeva da vent'anni.

Inutile a dirsi, Massimiliano si era invece preoccupato delle provviste, e gli altri due avevano dovuto sudar sette camice per convincerlo a lasciar perdere gli alcolici, per concentrarsi invece sugli alimenti liofilizzati ed i filtri per l'acqua della jungla. Avevano poi nascosto le armi sull'esiguo bagagliaio della jeep, in qualche modo occultate da un paio di teli tenda e dagli zainetti tattici, colmi di materiale di sopravvivenza. Ancora una volta, era stata dura convincere Massimiliano che non era prudente viaggiare con i nastri dell'MG a tracolla, in stile Pancho Villa: si era adombrato, e per ripicca aveva reciso alla spalla (col machete) le maniche dell'SCBT, utilizzando poi la stoffa ricavata per farsi una bandana in stile Rambo. Aveva completato il tutto con un paio di occhiali a specchio da aviatore (nonostante fossero partiti che era ancor buio). Poi si era seduto a fianco di Paco, che li avrebbe guidati, ed era piombato in un sonno mefitico. Destinazione: la Boca del Diablo, al centro dell'Auyan-Tepui, nel cuore del parco nazionale di Canaima.

Il parco nazionale di Canaima è situato nello stato di Bolivar, circa 700 chilometri a Sud-Est di Caracas, nei pressi del confine col Brasile e di quella parte di jungla che è reclamata sia dal Venezuela che dalla Guyana, secondo gli accordi di Ginevra del '66. Si tratta di una meta turistica di fama internazionale, perchè incorpora Salto Angel, la più alta cascata del mondo. Normalmente però i turisti si avvicinano a questa meraviglia da est, dopo essere atterrati nel piccolo aeroporto di Canaima, laddove possono trovare hotel decenti e negozi di souvenirs. Ironia della sorte: una volta erano i bianchi a vendere paccottiglia agli indigeni dell'Amazzonia...

I nostri eroi, invece, carichi d'armi com'erano, non potevano prendere una strada tanto frequentata e controllata, e si dovettero adeguare alle esigenze della spedizione: con l'aiuto del bravo Paco, che aveva contatti ovunque, seguendo le piste ricavate nella jungla uscirono da Caracas in direzione sud.

Viaggiando di notte e tenendosi alla larga dai centri abitati di San Juan de los Morros e poi di Calabozo, arrivarono dopo tre giorni di tribolazioni ad una capanna sulle sponde del rio Apure, una dozzina di chilometri ad est della città portuale di San Fernando de Apure, e poco a monte della confluenza con l'Orinoco. Galimba e Lujignol si guardarono con aria sconcertata, indecisi se chiedere ragguagli a Della Rocca che teneva ancora il broncio. Paco abbandonò la Jeep e fece segno al resto del gruppo di salire su una piroga, attraccata lì vicino. Trasferirono armi e materiali, e cominciarono a navigare verso la confluenza con l'Orinoco, e poi giù, verso il parco di Canaima.

CAP. 4 – QUELLO SFIGATO DI RAMIREZ E LA SETTA DEI F.F.

Il pochi lettori che si dilettono a seguire le mie scalciate elucubrazioni ricorderanno i personaggi di Girurto e Del Cardi, fetenti ex-istruttori della Scuola Militare Alpina che, ritrovatisi dopo molti anni in occasione di un richiamo, in una situazione di estremo pericolo si erano confessati l'amore reciproco, ed avevano deciso di intraprendere uno stile di vita "alternativo"². Come ricorderete, li avevamo lasciati innamoratissimi, pronti a dare un taglio netto alla vita precedente, ed a cominciarne una nuova in comune. Ebbene, i "nostri" Adalgiso (Girurto) e Rosolino (Del Cardi) decisero di festeggiare il loro amore con tutti i crismi: si concessero una "luna di miele" in un villaggio vacanze specializzato in coppie trasgressive, sulla costa caraibica del Venezuela. Oltre ai trastulli poco innocenti della comunità gay internazionale (passerà alla storia il travestimento da pirati dei Caraibi con cui Adalgiso e Rosolino si presentarono a cena, la sera del loro arrivo), la vacanza degli aguzzini di tanti AUC trascorse in modo quasi normale, con le attività sportive organizzate dal villaggio, intervallate da romantiche passeggiate mano nella mano al chiar di luna.

Finchè un giorno i due decisero di partecipare ad una gita turistica, e di visitare la famosa cascata di Salto Angel, nel parco naturale di Canaima. Un comodo volo charter li portò direttamente alla cittadina di Canaima, e di lì un altro volo turistico permise loro di ammirare i 979 metri di caduta della cascata. La vista delle rocce scoscese che fanno la guardia all'altopiano di Auyan-Tepui ebbe l'effetto di risvegliare l'istinto "Alpino" della coppia, che decise di separarsi dal gruppo per tentare l'arrampicata della "Montagna del Diavolo". Equipaggiatisi in uno dei tanti negozi turistici di Canaima con tutine d'arrampicata in spandex rosa e scarponcelli accompagnati, i due colombi partirono all'alba per la spedizione che avrebbe coronato il loro idillio.

Lo spirito Alpino è una forza naturale potentissima, ed ebbe la meglio sui nefandi effetti dell'amplesso infuocato consumato la notte precedente: all'imbrunire avevano conquistato le rocce scoscese dell'Auyan-Tepui e stavano per apprestarsi a bivaccare per la notte, quando incontrarono un indigeno seminudo dai grandi occhi di cerbiatto che li invitò al villaggio in cui abitava.

Fu così che i due turisti "speciali" scoprirono la comunità gay discendente dai reduci della prigionia amazzonica. Inebriati dall'esperienza, Adalgiso e Rosolino decisero di restare un altro giorno, poi due, poi per sempre: e questo segnò l'inizio della fine della pacifica comunità, che per secoli era riuscita a sfuggire le nefaste influenze esterne.

Pochi giorni dopo l'arrivo dei due "Gringos" la pace che regnava sul villaggio si era già incrinata: l'esperienza di Sottotenenti istruttori aveva infatti scatenato i sopiti istinti sadici di Girurto e Del Cardi, che presto cominciarono a criticare lo stile di vita sdolcinato della comunità. Iniziarono con l'istituire una reazione fisica obbligatoria prima dell'alba, ed un contrappello interminabile a tarda notte. Durante le sessioni di addestramento formale, i due abbaiavano senza sosta contro i poveri indigeni, che erano costretti a rimanere per ore sotto il sole tropicale, allineati e coperti.

- At-tenti!
- Ri-pso!

² Cfr. racconto "Avventura a Baghdad".

- Battere il piedone!
- Schifofoooo!!! Rifare!!!!
- Che cazzo guarda lei, le-fighe-che-volano???
- Laficcodentroooooooooooooo!!!!

I due intrusi inveivano senza pietà dietro ai loro occhiali a specchio, provando un maligno piacere nel notare la fatica e la tensione indotta sulle loro reclute involontarie, proprio come avevano fatto tanti anni prima con gli AUC, con la differenza che ora il maligno piacere si tramutava in tensione (omo)sessuale, ed i due si dedicavano senza ritegno alla sodomia.

Poi avevano iniziato a escogitare piani per esportare la propria rivoluzione gay, fino ad arrivare a dominare l'intero pianeta. Adalgiso Girurto e Rosalino Del Cardi avevano fondato un nuovo movimento, battezzato "Fanatici Fascisti". Il logo dorato FF ne adornava le tutine di spandex rosa adottate come divisa, assieme a quello che chiamavano "il simbolo pagano del sole nascente", ma che ad un occidentale avrebbe molto ricordato una svastica nazista.



Luca Ramirez era entrato in contatto per puro caso con questo desolato ambiente megalomane. Nel suo caso lo spirito Alpino era ancora sano, ed aveva voluto arrampicare gli speroni dell'Auyan-Tepui spinto da un purissimo amore per la montagna e per l'avventura. Aveva quindi seguito la via inaugurata da Girurto e Del Cardi, completamente inconsapevole dei fatti che si stavano verificando sull'altipiano. Dopo aver vittoriosamente affrontato le ripide scogliere che circondano l'altipiano, il valente Ufficiale in congedo si accampò per la notte, ma riposò ben poco. Poche ore dopo, infatti, fu risvegliato dal cupo brontolio dei tam-tam, e si avviò in direzione del rumore, per scoprire di cosa si trattasse. Arrivò così nei pressi di una bizzarra formazione geologica (vedi foto), dove era in corso una strana cerimonia esoterico-militar-omosessuale. Nascosto tra i cespugli che circondavano la radura illuminata da un grande falò centrale, Luca inorridì di fronte alla brutale scena che gli si presentava davanti: due loschi individui sbraitavano (in italiano), obbligando gli sconvoltissimi indigeni locali ad atti auto-denigratori che neanche Abu-Grabe...

- E così eravate troppo stanchi per tirare la cera, eh!?! - si sgolava il primo energumeno.

- Non ci siamo proprio, signori, non ci siamo. Stanotte invece di andare in branda a menarvi il pisello ci pensiamo noi a farvi divertire!!! - rincarava il secondo. - Stanotte si gioca a fare il trenino!!!

- Avanti, manica di sfigati, in fila fronte uno - ed estrasse dalla tasca della tutina rosa un'antenna telescopica, che usava per controllare la rettilineità della formazione.

- Minchia, ma io quelli li conosco! - sbottò inorridito il buon Luca Ramirez. - Sono quei due bastardi che vennero a prendermi in stazione ad Aosta all'arrivo alla Scuola Militare, quei due sadici fetenti che ci fecero trovare eterno, come cacchio si chiamavano...? - Senza accorgersene aveva mormorato tra sé e sé.

Capirete il terrore che lo assalì, quando si sentì rispondere:

- Givuvto e Dal Cavdi si chiamavano, e gvazie per i complimenti! - Troneggiante in una attillata tutina rosa in spandex con la svastica ricamata, i baffi bianchi arricciati ed un monocolo vecchio stile, un anziano gentiluomo lo guardava con un sorriso beffardo. - E lei dovrebbe esseve quello sfigato di Luca Vamivrez dello sfigatissimo 120esimo AUC, se vicovdo bene... Lo sapevo che non avvei dovuto fidavmi di quel Maggiove Mandolon...

Era l'ambasciatore d'Italia in Venezuela, a prima vista un gran pederasta ed evidentemente in combutta con gli aguzzini.

Luca non seppe mai come avesse fatto ad individuarlo ed a aggirare la postazione in così poco tempo; in ogni caso non si perse d'animo: affibbiò una potente testata "à la Zidane" sui testicoli del vecchio finocchio e ritornò di gran carriera alla famosa tenda da arrampicata, dove compose la nota misteriosa, nella speranza almeno di avvisare qualcuno, nel caso fosse stato catturato.

E infatti stava per abbandonare il campo base, quando fu individuato dalle pattuglie dei Culatones e fatto prigioniero.

CAP. 5 – IL CANTO DI MARIA GRAZIA

- Ostia tusi, vulio farne morire? Sosta, sosta par carità! - Come previsto, il grasso Massimiliano era deflagrato alla prima rampa della salita che conduceva ai dirupi a guardia dell'altopiano di Auyan-Tepui. Galimba Lujignol e Paco avevano finito per accollarsi il carico dell'organizzatore la spedizione, il che rallentò notevolmente la marcia. Restava la misera soddisfazione che tante volte ha fatto da compagna ad Alpini in situazioni ben più drammatiche: porchesàre. Per fortuna il rumore della cascata copriva le bestemmie.

- Muovi il culo, sfigato, e questa è l'ultima volta che ti portiamo lo zaino!!!
- Quando torniamo alla civiltà ci devi un secchio di Martini bianco a testa...
- ...e ghiacciato perdio!!!

Riuscirono comunque a raggiungere il bordo dell'altipiano, ma arrivarono sul pianoro a notte fonda.

- Semo rivà finalmente... 'desso me fasso na dormida imperiale! - esclamò della Rocca non appena posto piede sul falsopiano, e si gettò a terra, preparandosi senza indugio a rimirare per molte ore il rovescio delle proprie palpebre...

- Tirati su, monazza, non li senti i tamburi? - lo regardù Lujignol.

Effettivamente si sentiva un rombo sordo, lo stesso che aveva attirato Ramirez qualche settimana prima.

- 'Sta storia non mi piace! - sbottò Galimba. - Andiamo a vedere!

Lasciato Paco a coprire l'eventuale ritirata, i tre commilitoni si avvicinarono con molta circospezione al luogo da cui sembrava provenire il rumore. Il cauto avvicinamento durò più di un'ora, dopodiché si ritrovarono sulla sommità di una collinetta che dominava la "Piana de las enculadas". Uno spettacolo orrendo si presentò ai loro occhi...

- ... Ed è così che noi Fanatici Fascisti avvivevemo a dominave il mondo!!! - sbraitava un vecchietto dall'aria assatanata, avvilupato nella sua tutina rosa, il monocolo che riluceva al lume dei falò rituali. Similmente bardati, centinaia di F.F. allineati e coperti risposero con un urlo di devozione.

- Si faccia entwave dunque il condannato! - continuò il vecchio pederasta, che evidentemente era il capo di quella squilibrata pseudo rivoluzione.

Due energumeni, le chiappe rotondette ben delineate dallo spandex, spintonarono verso il centro del piazzale la vittima sacrificale. Si trattava di Girurto e Del Cardo, intenti a malmenare il povero Ramirez.

- Stavolta non ci sono storie! - ringhiò uno dei due..

- Esatto, non venire a raccontarci che non possiamo giocare al trenino perchè la luna non è in quadratura con Saturno come hai fatto il mese scorso...

- ... o che il prodotto delle cifre rappresentate nella data tradotte in esadecimale impedisce le attività ludiche, come ci hai detto il mese prima...

Evidentemente Ramirez, sfruttando l'abissale differenza di quoziente d'intelligenza che lo separava dai suoi aguzzini, era riuscito a guadagnar tempo, nella speranza che qualcuno trovasse il messaggio e venisse a salvargli la verginità. Per un paio di mesi i vari trucchi escogitati dal sagace Alpino avevano funzionato, ora però cominciava ad essere a corto di idee...

- Ma guarda quei bastardi, sono proprio quelli che hanno catturato Luca! - esclamò il terzetto dei soccorritori dall'alto della collina.

- Ma che Fanatici Fascisti, questi i xe Fenoci Fetenti!!! - rincarò della Rocca.

- Dobbiamo fare qualcosa in fretta, se no qui va a finire male!!!

Nella spianata sottostante Ramirez cercava inutilmente di divincolarsi, mentre Girurto e Del Cardo lo legavano culo al vento sulla roccia sacrificale soprannominata "la locomotiva".

A Lujignol bastò un'occhiata per definire la situazione tattica per un colpo di mano.

- Io posiziono qui l'MG, tu Galimba ti nascondi col FAL in quei cespugli a ore tre, e li teniamo sotto fuoco incrociato. Basteranno un paio di raffiche in aria perchè quei finocchi se la facciano sotto...

- Ma come fa il Galimba ad arrivare a quei cespugli, che è tutto terreno scoperto? Vi ci vorrebbe una diversione... - interruppe della Rocca.- Ehi, no, non guardatemi a quel modo!!! Ma perchè non la posso tenere io l'MG, invece!!!

Se era imbronciato non lo diede a vedere, perchè Massimiliano della Rocca non poteva lasciarsi scappare l'occasione di salire sul palco ideale che avrebbe coronato la sua carriera di attore contafrottole. Con l'SCBT smanicata aperta sul ventre obeso, gli occhiali a specchio a proteggersi l'identità, si avvicinò alla cerimonia con l'andatura di un turista che si sia perso in piazza San Marco e cominciò con non chalance a scattare foto in direzione dei plotoni che si stavano allineando fronte uno dietro alle chiappe di Ramirez, che sudava veramente freddo.

- Ma varda ciò che belo, 'ste cerimonie dei aborigeni! - tartagliava ad alta voce, creando la "diversione"... - El me scusa sior... Lu, sì, lu in prima fila, el se mova da kela parte la ch'el me fa ombra pala foto...

Girurto, a cui era rivolto l'invito, quasi svenne per l'affronto

- Maèimpazzitooooooooooooo - ebbe la forza di sbraitare Del Cardo, prima che il gonfiore della giugulare lo strozzasse quasi.

- E calma, calma quante storie, ansi vien qua ke a te ciapo dentro anca ti nela foto - continuava della Rocca, col finto fare gioviale da consumato buffone

- Ficcaldentroooooooooooooo - abbaiava Girurto fuori di se, e della Rocca lo sotteva...

Fu a quel punto che le "truppe" coatte dei culattones si risvegliarono da quello che era sembrato un brutto sogno: si guardavano l'un l'altro e si chiedevano come avessero fatto a farsi soggiogare da quel paio di cretini.

- Si muove sugli attentiiiiiiiiiiiiiiiiiiii

- Stia punito con disprezzoooooooooooo

Ma urla e minacce erano diventate inutili, la situazione era oramai sfuggita di mano agli aguzzini di tanti AUC. Fu allora che i pacifici culattones ebbero l'occasione di vendicare tanti coscritti aostani: con un perfetto dietro-front (con piroetta) seguito da flessione a novanta gradi, esposero le chiappe ai Girurto e Del Cardo, ed esplosero in una solenne pernacchia, che annientò per sempre l'autorità dei dittatori. Poi ruppero le righe e se ne tornarono alla loro pacifica esistenza di bravi omosessuali, riprendendo a non dare fastidio a nessuno.

Girurto, Del Cardo ed il loro complice Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia in Venezuela si guardavano l'un l'altro, furiosi per aver visto dissiparsi in pochi secondi il sogno di dominazione che avevano accarezzato fin dai tempi del servizio militare... poi direbbero la loro furia verso i due centoventini che avevano fatto sfumare l'utopia.

Acchiapparono dunque il valoroso Della Rocca, e senza tanti complimenti lo legarono a culo in su a fianco di Ramirez, che finalmente lo riconobbe:

- Massimiliano, fratello mio! Sei venuto a salvarmi! Ma qui mi sa invece che ci fanno la festa a tutti e due!!!

- Con te faccio i conti dopo - bonfonchiò di rimando Della Rocca. - Speriamo solo che quei due pirla si sbrighino... - E sentiva già sulle chiappe le mani di Del Cardo, gelide come quelle di un serpente.

Fu allora che l'MG di Lujignol cominciò a cantare

- Ta-ta... ta-ta... ta-ta-ta...

- Pa-pa-pa-pa-pa! - rispose il FAL del Galimba

Colti dal panico, i due aguzzini ed il vecchio pederasta fuggirono all'impazzata, solo per essere poi bloccati da Paco, che li caricò di legnate e li lasciò sul posto a disposizione dei culattones, che ne facessero un po' quello che volevano.

Usciti dal riparo dei loro appigli tattici, Lujignol e Galimba si avvicinarono con circospezione ai loro fratelli di corso, che erano rimasti legati nella scomoda ed imbarazzante posizione dell'incolando.

- 'Vanti mone, cossa spetèlo? - li esortava con impazienza Della Rocca

Assicuratisi che non vi fossero altri pericoli, Galimba e Lujignol si avvicinarono infine con più sicurezza, e con l'aiuto delle baionette tagliarono i pesanti legacci che attanagliavano i loro amici.

- Lo sapevo che avrei potuto contare su di voi... - singhiozzava quasi Ramirez... - Come avete fatto a trovarmi?

- Ti raccontiamo tutto dopo, piuttosto guarda come ti han conciato quei figli di troja... - rispondevano solerti e preoccupati Galimba e Lujignol, e gli offrivano dell'acqua dalle borracce.

Della Rocca, già incazzato di suo e geloso di essere lasciato in disparte, risollevati con furia gli enormi pantaloni si avvicinò a grandi passi furibondi al Ramirez:

- MONA!!! - Urlò, e gli affibbiò una potente sberla. - Ma no te potevi mìa 'ndare al mare a Rimini come ke i fa tuti??!!!

Poi guardò negli occhi il suo vecchio amico, e s'intenerì.

- Ciapa qua pitosto, ke questa le xe mejo del'aqua ke i te da 'sti do sfigà... - e gli allungò la propria borraccia contenente... (che altro?) grappa! - Vien, dai, ke a te ghe bisogno de tirarte su... anka vuialtri tusi, vegni co mi ke a go in mente un postesìn...

Perchè questo è il bello degli Alpini: non sanno tenere il broncio. Fratelli una volta, fratelli sempre...

CAP. 6 – EPILOGO

- Capitano Figòn, può salire? - Enrico Mandolòn era estremamente incazzato per gli esiti della vicenda. Della Rocca era scomparso e, anche se immaginava che si fosse cacciato nei guai con quella brutta storia dell'italiano scomparso in Venezuela, non era riuscito a rintracciarlo. Poi, dal nulla era arrivato via Fax un altro messaggio in codice Tango-Lima, evidentemente Massimiliano stava cercando di entrare in contatto.

- Comandi, signor Maggiore. - La bella capitana si era presentata prontamente, gnocca come non mai

- Un altro messaggio Tango-Lima, mi aiuti a decifrarlo prego.

196668 - 1439245 - 171084* -
164887* - 20* - 2376223* -
198831 - 2* - 2173264 -
655884* - 17 - 140088* -
673004* - 16 - 10407 - 299095* -
684* - 92223* - 18* - 660657* -
45671* - 5* - 260 - 702 -
41640* - 20* - 5* - 1138068* -
702 - 68724* - 4357* - 81* -
2483901* - 40* - 2187993* -
132 - 24772250*

Questa volta fu tutto più facile, non si dovettero disturbare i colleghi degli altri servizi segreti. Pochi minuti dopo, la risata argentina della deliziosa Capitan Figòn si mescolava agli irripetibili sacramenti scanditi con forza (in dialetto veneto) dal Maggiore Mandolòn...

NOTA FINALE:

Il codice Tango-Lima l'ho inventato io. Non ho alcuna idea se esista già, ma è assai probabile, perchè tutte le mie belle idee sono sempre state scopiazzate da qualcuno che ci era arrivato prima di me (sono nato con parecchi secoli di ritardo). In ogni caso funziona. Se avete voglia di controllare, vi consiglio di farvi aiutare da traduttori automatici di alfabeto morse (ad esempio <http://www.arpnet.it/air/morse.htm>) e convertitori di numeri decimali/binari (ad esempio <http://www.mistupid.com/computers/binaryconv.htm>).

Per facilità, vi riporto qui la tabellina che ho utilizzato per convertire in codice Tango-Lima la presunta nota di Luca Ramirez.

	MORSE	BINARIO	CODICE T-L
AIUTO!	..- - - - -	010000111111	5183*
HO ---	0000111	135*
ASSISTITO	..- - - - - . - - - - -	01000000000001001111	1310799*
PER	..- . . .	01100010	354*
CASO	..- . . . - - -	101001000111	2631
AD	..- . .	01100	44*
UNA	..- . . .	0011001	153*
CERIMONIA	..- - - - - - . - - - - -	101000100011111100001	1329121
SEGRETA - - - . - - - . - - - .	00001100100101	17189*
DELLA	..- - - - .	10000100010001	8465
TRIBÙ	..- - - - .	1010001000001	5185
DEI	..-	100000	32
CULATONES	..- - - - - - . - - - - - . - - - - -	10100010100011111100000	5326816
I	..	00	4*
LORO - - - . - - - . - - -	0100111010111	10711*
CAPI	..-	101001011000	2648
PARLANO	..- - - - . - - - . - - -	01100101001000110111	1462839*
ITALIANO	..- - - - . - - - . - - -	001010100000110111	305207*
MI	..- . .	1100	12
HANNO - - - . - - - . - - -	0000011010111	8407*
RICONOSCIUTO	..- - - - - - . - - - - - . - - - - - . - - - - -	01000101011110111000101000001	682586433*
E	.	0	2*
TEMO	..- . - - -	1011111	95
MI	..- . .	1100	12*
VOGLIANO - - - - - . - - - . - - - . - - -	0001111110010000110111	4711479*
RAPIRE	..-	010010110000100	42372*
PER	..-	01100010	354*
IMPEDIRMI	..- - - - . - - - . - - - .	001101100100000101100	2541612*
DI	..-	10000	16
DIVULGARE	..- - - - . - - - . - - - . - - - .	100000010010100110010100	16853396
IL	..-	000100	68*

LORO	0100111010111	10711*
PIANO	0110000110111	11319*
PER	01100010	354*
CONQUISTARE	1010111101101001000001010100	183930964
IL	000100	68*
MONDO	1111110100111	8103
SALVATEMI	000010100000101101100	2179436*
LUCA	0100001101001	10345
RAMIREZ	01001110001001100	171084*
120AUC	011110011111111010011010	24772250*

Per quanto riguarda il messaggio finale, invece, dovrete arrangiarvi da soli, le istruzioni le avete...